

Monti: crescita solo dal 2013

Adesso avanti con le riforme

Il premier: dobbiamo lavorare tutti per evitare di finire come la Grecia

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

I numeri ufficializzati dal governo lo confermano: per quest'anno inutile sperare in un'inversione di tendenza. Anche se verso la fine dell'anno il quadro internazionale dovesse migliorare, il 2012 avrà il segno meno. La crescita nel 2013 tornerà - per ora i documenti promettono uno striminzito +0,5% - ma dipenderà in larga parte da cosa sarà riuscito a fare il governo quest'anno. Il «piano nazionale delle riforme» altro non è che la lista dei compiti che l'Italia promette di fare nei prossimi 12 mesi. Le nuove regole europee vogliono così. In attesa di costruire una vera governance europea, il documento serve ad impegnare ciascun partner a riforme che

stimolino lo sviluppo senza deficit. «È il tema che preoccupa di più i cittadini e che ormai viene ripetuto ossessivamente nei consessi internazionali», dice Mario Monti. «Anche perché alla crescita è legata la sostenibilità del percorso di risanamento dei conti. Ristabilire un'Italia capace di crescere è un compito appena iniziato. Ci battiamo ogni giorno per evitare il drammatico destino della Grecia».

Dopo aver concesso qualcosa all'ottimismo durante il «roadshow», l'ultimo Monti torna alla dura legge dei numeri. Se nel 2013 raggiungeremo il sostanziale pareggio di bilancio - per Bruxelles un deficit dello 0,5% è «close to balance» - restiamo il Paese con il terzo debito pubblico del mondo. Quest'anno, nostro

malgrado, segneremo il record di sempre: il 123,4% del Pil. Paghiamo pegno alla crisi e alla solidarietà europea che ha evitato il default di tre Paesi. Gli aiuti a Grecia, Portogallo e Irlanda valgono tre punti percentuali di debito, a spanne 45 miliardi di euro. Il «Def» calcola che quest'anno spenderemo in interessi poco meno di 84 miliardi di euro, dieci di meno di quanto si pronosticasse a dicembre, comunque più di quanto abbiamo pagato nel 2011.

Alcuni credono che una sfida così concepita sia impossibile. Il governo è convinto di farcela. Del resto alternative non ce ne sono. Soldi per finanziare crescita in deficit non ce n'è. Tutto quel che si può fare deve essere realizzato con le risorse esistenti. Tutto concen-

trato nella nuova Agenda-sviluppo. Corrado Passera sintetizza attorno a cinque punti quel che si è fatto e si farà: accelerazione dell'apertura di cantieri (a giorni arriverà «un sito per seguire i singoli progetti»), accelerazioni nel rimborso di debiti scaduti, riforma degli incentivi alle imprese, riduzione dei costi della burocrazia e dell'energia. Dice Passera: «Siccome sulle accise dei carburanti c'è stato un intervento forte, è possibile che quando parleremo di sgravi con la lotta all'evasione se ne discuta».

Insomma, il governo valuterà se ridimensionare la stangata sulla benzina. «Non dobbiamo scoprire la ruota, faremo tesoro delle esperienze e degli errori degli altri Paesi». Il tempo non è molto: fra febbraio e marzo 2013 la legislatura e il mandato del governo Monti saranno conclusi.

Confindustria: disoccupati record

La brusca impennata della disoccupazione proseguirà. E' quanto rileva il centro Studi di Confindustria indicando che permangono le condizioni che hanno causato l'accelerata perdita di posti di lavoro che si coniugano alla maggiore ricerca di impiego per compensare

la caduta del reddito reale. A febbraio è salita al 9,3%, il livello più elevato dal marzo del 2011. Le aspettative delle imprese «indicano nei prossimi mesi ulteriori riduzioni di manodopera a causa della ricaduta nella recessione e delle ristrutturazioni».

Squadra

Da sinistra:
il vice ministro
all'economia
Vittorio Grilli,
il premier
Mario Monti,
il ministro
dello Sviluppo
Corrado
Passera
e il sotto-
segretario
Enzo Moavero

Il piano per le infrastrutture

**Strade, ferrovie, ponti e metro
C'è il via libera per 278 cantieri**

ROMA

Il rilancio deve passare (anche) dalle infrastrutture. Bisogna «accelerare l'apertura dei cantieri, mettere in moto attività e far sì che i soldi girino per progetti rilevanti per il Paese», annuncia il ministro competente, Corrado Passera. All'insegna della trasparenza: a breve sarà attivo un sito internet per consentire a tutti i cittadini di seguire l'avanzamento dei singoli progetti «che, per dare un senso concreto, avranno un nome e un cognome», garantisce. Si vuole «creare un corpus di normative che potrebbe permetterci di prendere un altro passo».

Il Programma infrastrutture strategiche (Pis) prevede, si legge nel Pnr, 478 opere: stradali, ferroviarie, metropolitane, corridoi, porti, interporti, opere idriche e per la difesa del suolo come il Mose di Venezia. Con un occhio di riguardo al Mezzogiorno e priorità alle infrastrutture strategiche della rete transeuropea, in modo da agevolare una fruttuosa connessione con i mercati globali.

Il costo complessivo previsto è di 233 miliardi di euro: le opere già deliberate dal Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione

economica) sono 278, con un costo triennale di 133 miliardi.

La continuità degli interventi pianificati richiede investimenti per circa 25 miliardi di euro: il 22,7 (più dell'89 per cento) da risorse pubbliche, mentre il restante 11% da fondi privati. Negli anni a venire, invece, si punta a invertire la rotta: i soldi pubblici scarseggiano, si cercherà di coinvolgere sempre più partner privati. Se negli anni '80-'90 la soglia di finanziamento pubblico per costruire porti, interporti e ferrovie era del 90 per cento, e negli anni Duemila è diventata del 50 per cento con la legge Obiettivo, il governo ora punta ad abbassare l'asticella dell'intervento pubblico non oltre il 30 per cento.

Per il prossimo triennio le esigenze per opere prioritarie sono di 10,7 miliardi di euro, di cui la metà (5,6 miliardi) l'anno prossimo. Per verificare lo stato di avanzamento delle grandi opere verranno consultate le comunità locali: inoltre, il Documento di economia e finanza prevede che venga realizzata una "due diligence", una verifica sulla reale validità strategica delle opere e la eventuale possibilità di recuperare stanziamenti da assegnare a interventi più incisivi. Se fosse accertata l'incapacità di avvio concreto, i finanziamenti verrebbero revocati. (F.S.)

133
miliardi

Saranno investiti nelle opere già deliberate dal Cipe (278). L'elenco ne prevede altre duecento

Istruzione

**Sono pronti
383 milioni
per 700 scuole**

La crescita, soprattutto nel lungo termine, si fa anche con l'istruzione. Così, tra gli obiettivi del governo è in primo piano quello di proseguire il piano di sviluppo per l'edilizia scolastica: per questa voce ci sono a disposizione circa 383,9 milioni destinati a coprire i fabbisogni di circa 700 istituti sparsi in tutto il Paese. Per rafforzare le azioni contro la dispersione scolastica - il fenomeno dei giovani che abbandonano gli studi - al ministero sono stati assegnati ulteriori 45 milioni.

Si punta poi a completare il processo di riorganizzazione del sistema universitario con l'avvio delle procedure concorsuali per l'abilitazione scientifica nazionale, l'attuazione delle procedure di accreditamento degli atenei e dei corsi, la revisione del sistema di finanziamento e la riforma dei dottorati di ricerca. Nel campo della ricerca e dell'innovazione la prosecuzione delle azioni del programma per la ricerca e la competitività determinerà al 2015 una spesa complessiva stimata in 5 miliardi, 1,8 dei quali di parte privata.

Fisco

**Altri controlli
"Evasione
inaccettabile"**

Va naturalmente avanti la proposta di riforma del sistema fiscale nel solco già tracciato dal decreto Salva Italia, con l'obiettivo di realizzare un cambiamento della struttura dell'imposizione a favore della compe-

titività, della crescita e dell'equità. C'è ovviamente la lotta all'evasione che - ha detto il premier Monti - è «a livelli inaccettabili» e rappresenta «un danno per i cittadini onesti», che si trovano a pagare imposte più salate

per sopperire a quelle non versate dai furbetti. Continuerà anche il lavoro di controlli a tappeto promosso dall'Agenzia delle Entrate, sul modello dei blitz effettuati da Cortina d'Ampezzo in poi nelle località turistiche

del Paese.

Nell'ambito della revisione della spesa pubblica nei prossimi mesi sarà sviluppato un processo di analisi e razionalizzazione e i progetti di revisione riguarderanno inizialmente la spesa delle sole Amministrazioni centrali.

I debiti dello Stato

Le banche in campo per pagare le aziende

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Un fondo da 5 miliardi di euro per gli investimenti delle piccole e medie imprese e un protocollo articolato in tre modalità di intervento per sbloccare i crediti vantati verso la pubblica amministrazione, circa 60-70 miliardi secondo Confindustria. È questa la proposta che il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, presenterà nel corso del tavolo di lavoro convocato dal ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, e a cui partecipano anche rappresentanti del dicastero economico, le associazioni delle imprese. Lo sblocco dei crediti è uno dei principali impegni della nuova Agenda-sviluppo del governo.

«È uno sforzo che le banche fanno perché si rendono pienamente conto del momento particolare del paese con l'obiettivo di favorire una maggiore e più regolare trasmissione dei flussi di liquidità», ha spiegato il numero uno dell'Associazione bancaria. L'obiettivo è favorire una maggiore e più regolare trasmissione dei flussi di liquidità. Tra le tre modalità di sblocco, che saranno comunque percorribili assieme è prevista la «cessione pro solvendo». L'azienda si prende carico del debito consentendo di trasfor-

mare il debito della Pa da finanziario e quindi contabilizzato come deficit e debito, in commerciale. In questo modo si possono smobilizzare fondi a cui sarebbe stato difficile accedere. Più in generale le società attraverso una piattaforma elettronica potranno farsi certificare il credito e con tale garanzia andranno in banca per esigere il versamento di una quota dello stesso. Le Pa a loro volta

60 miliardi

La somma che lo Stato deve pagare alle imprese. Le banche anticiperanno parte delle somme

dovranno onorare l'impegno possibilmente entro 12 mesi o il credito diventa finanziario.

Il fondo da 5 miliardi riguarda invece le Pmi che presentano nuovi progetti di investimento e nasce in attuazione alla moratoria siglata da Abi e associazioni imprenditoriali lo scorso 28 febbraio e sarà finanziata coi fondi della Bce. Da parte sua l'esecutivo si impegna a rispettare i tempi su questo ultimo punto come spiega Passera al termine dell'approvazione del Def. «Siamo convinti che ci sia la disponibilità da parte del sistema bancario ad un anticipo di 20-30 miliardi di euro», grazie a una misura di garanzia dei debiti introdotta nel Decreto semplificazioni fiscali. Mentre da parte del governo «sono stati messi a disposizione delle Pmi garanzie di credito per 20 miliardi», assieme ai primi fondi (6 miliardi) per il rimborso dei debiti accumulati dalle Amministrazioni centrali.



Le frasi del premier

La cura choc

Non c'è tempo per aspettare che la parentesi della crisi si chiuda. Sacrifici subito.

Il futuro

Abbiamo messo i conti in sicurezza con uno sforzo collettivo, ma resta molto da fare.

Tempi lunghi

Liberalizzazioni e semplificazioni avranno un impatto sulla crescita del 2,4% nel 2020.

I partner europei

Mi conforta il fatto che la Germania dica che abbiamo fatto le riforme necessarie.

Il paese reale

La congiuntura è negativa da 4 anni e sta imponendo un prezzo altissimo a giovani e famiglie.

Energia

“Col greggio scenderà anche la verde”

Il governo ipotizza di ridurre le accise sulla benzina con la lotta all'evasione e - ha detto il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera - si farà attenzione a far trasferire il calo del costo del Petrolio anche sui prezzi della

benzina. Tra gli obiettivi, il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi per soddisfare una quota di consumi «ben più elevata del 10% attuale». L'Italia deve diventare il principale ponte per l'ingresso di gas dal Sud del Mediterraneo verso tutta

L'Europa. Passera punta anche sul forte potenziale di crescita nei settori della green economy «con l'obiettivo di rendere più competitivi i prezzi per i consumatori». Al via dunque il Piano per ridurre le emissioni di Co2 e degli

altri gas a effetto serra attraverso l'evoluzione del sistema energetico verso sistemi distribuiti di trigenerazione (elettricità, calore e freddo) ad alto rendimento. L'azione del Governo a sostegno della green economy prevede anche una «gestione integrata del ciclo delle acque».

Incentivi alle imprese

Meno leggi e credito d'imposta Ecco il decreto-Passera

ROMA

Capannoni fantasma, fatture inesistenti, persino fondi finiti per finanziare l'acquisto di Ferrari. Negli anni dei grandi sprechi, di storie così se ne contavano a bizzeffe, soprattutto al Sud. Non più tardi dello scorso novembre la Procura di Palmi ha chiuso le indagini su una maxi truffa organizzata dalla criminalità locale e costruita attorno a fatture e operazioni bancarie fittizie per l'assegnazione di fondi ex legge 488.

L'obiettivo ora è concentrare le risorse attorno a progetti davvero innovativi e meritevoli di aiuto pubblico. Di riforma del sistema degli incentivi si discute ormai da anni. Ne parlò Claudio Scajola, ci tornò su Paolo Romani, ma di provvedimenti non si vide nemmeno l'ombra. Corrado Passera ha preso in mano la pratica dal primo giorno di insediamento, ma finora ha dovuto fare i conti con il muro opposto dalla struttura tecnica del Tesoro e della Ragioneria, restie a rimettere in discussione i meccanismi di gestione della spesa.

Lo schema di decreto scrit-

to dai tecnici del ministero dello Sviluppo e in mano a La Stampa promette di ridestinare i circa sei miliardi a disposizione del sistema, e ipotizza di aumentare la spesa complessiva per non più 800 milioni l'anno. Più di quel che si spende oggi ma - spiegano fonti del ministero - «utili a sostenere davvero la crescita».

Delle attuali 80 leggi nazionali di incentivazione ne rimarrebbero la metà: in allegato al decreto c'è la lista di 40 fra leggi e parti di leggi che verrebbero immediatamente abrogate. Si va dalla 623 del 1959 a favore dell'artigianato alla 488 del 1992, dalla 752 del 1982 per il settore minerario alla legge 64 del 1986, l'ultima dedicata ad interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Per ciascun incentivo sono previsti destinatari diversi, un complicato iter burocratico, lunghe procedure per l'assegnazione dei fondi. La riforma concentra le risorse e le riassegna attraverso un semplicissimo credito d'imposta. L'articolo tre lo riserva a «tutte le aziende che, indipendentemente dalla forma giuridi-

ca, dalle dimensioni e dal settore economico, effettuano investimenti in ricerca e sviluppo». Il tetto di spesa è di 1,5 milioni l'anno e «comunque con un credito massimo di 450mila euro».

Per i programmi «basati su un piano triennale di investimenti si applica un ulteriore

6 miliardi

Sono a disposizione per il sistema delle imprese. Il governo vuole però essere al riparo dai raggiri

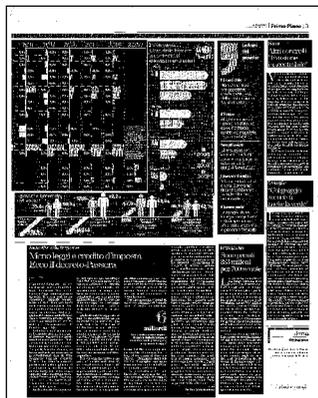
bonus del 5% e comunque con un credito d'imposta Ires e Irap al verificarsi di due condizioni: l'aumento degli addetti e il margine operativo lordo incrementato del 30% al termine del terzo anno.

Per combattere le frodi l'articolo 5 istituisce un nucleo speciale della Guardia di Finanza «incaricato di svolgere ispezioni e controlli sui programmi d'investimento ammessi alle agevolazioni». Il

«Fondo speciale rotativo» previsto da una legge del 1982 cambia. Si chiamerà «Fondo per la crescita sostenibile» e promette di concentrarsi su tre obiettivi: «promozione di progetti di ricerca e sviluppo», «rafforzamento della struttura produttiva», «internazionalizzazione». L'articolo 10 regola le procedure di assegnazione dei programmi già avviati, in particolare quelli della 488 la quale - scrive la relazione illustrativa - «vede migliaia di procedimenti tuttora in attesa di definizione». Le richieste inoltrate ma non avviate vengono revocate, quelle in corso dovranno essere completate «entro 18 mesi». Se il governo tentasse di cancellare tutti i programmi avviati, andrebbe incontro ad altrettante migliaia di contenziosi, il vero incubo della Ragioneria e del Tesoro. La vicenda degli incentivi pubblici alle imprese è uno dei paradigmi di un'Italia spendacciona e inconsapevole. Si dice spesso dell'impossibilità di comprimere la spesa, poi si scopre che il sistema produttivo italiano riceve miliardi di incentivi dei quali non si riesce nemmeno ad avere una lista precisa. Basti pensare agli aiuti regionali: quale che sarà il successo del progetto Passera di semplificazione, resteranno in piedi 1.085 incentivi previsti da altrettante leggi regionali. Diviso per 20 fa 55 a Regione.

[A. B.]

Twitter @alexbarbera



Le previsioni del Governo 2010

● PIL reale
● PIL nominale
● Consumi privati
● Spesa Pubblica Amministrazione
● Investimenti fissi lordi
● Scorte (% PIL)
● Esportazioni
● Importazioni
● Domanda interna
● Variazione delle scorte
● Esportazioni nette

	2011	2012	2013	2014	2015	2020
PIL reale	0,4%	-1,2%	0,5%	1,0%	1,2%	
PIL nominale	1,7%	0,5%	2,4%	2,8%	3,2%	
Consumi privati	0,2%	-1,7%	0,2%	0,5%	0,7%	
Spesa Pubblica Amministrazione	-0,9%	-0,8%	-1,1%	-0,3%	0,2%	
Investimenti fissi lordi	-1,9%	-3,5%	1,7%	2,5%	2,8%	
Scorte (% PIL)	-0,5%	-0,3%	0,1%	0	0	
Esportazioni	5,6%	1,2%	2,6%	4,2%	4,6%	
Importazioni	0,4%	-2,3%	2,2%	3,6%	3,9%	
Domanda interna	-0,4%	-1,8%	0,2%	0,7%	1,0%	
Variazione delle scorte	-0,5%	-0,3%	0,1%	0	0	
Esportazioni nette	1,4%	1,0%	0,1%	0,2%	0,3%	

Obiettivi di finanza pubblica (in % sul PIL)

● Indebitamento netto	-4,6%
● Indebitamento netto strutturale	-3,6%
● Variazione strutturale	-0,4%
● Debito pubblico (netto sostegni)	118,3
● Avanzo primario	0

	2011	2012	2013	2014	2015	2020
Indebitamento netto	-3,9%	-1,7%	(*) -0,5%	-0,1%	0	
Indebitamento netto strutturale	-3,6%	-0,4%	0,6%	0,6%	0,4%	
Variazione strutturale	0	-3,2%	-1,0%	0	0,2%	
Debito pubblico (netto sostegni)	119,2	120,3	117,9	114,5	110,8	
Avanzo primario	1,0%	3,6%	4,9%	5,5%	5,7%	

(*) L'impegno del Governo sul pareggio di bilancio in termini nominali nel 2013 si basava sullo scenario prefigurato in dicembre. Di conseguenza questo obiettivo sarà raggiunto, e anzi ampiamente superato, in termini strutturali. Dal mese di dicembre si è verificata una riduzione delle proiezioni di crescita per l'anno corrente che ha causato una revisione delle stime sui conti pubblici in parte compensate da una riduzione prospettica della spesa per interessi.

L'impatto delle riforme sulla crescita

● PIL
● Consumi
● Investimenti
● Occupazione

	2011	2012	2013	2014	2015	2020
PIL						
Consumi		0,2%	0,4%	0,7%	0,9%	2,4%
Investimenti		0,1%	0,1%	0,2%	0,3%	1,1%
Occupazione		0,5%	1,1%	1,6%	2,0%	3,9%
Le misure di liberalizzazione e semplificazione produrranno un effetto cumulato sulla crescita del 2,4% tra 2012 e 2020, con un impatto medio annuo dello 0,3% del Pil		0,2%	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%

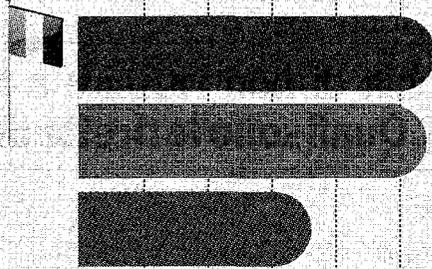
I giovani e il mercato del lavoro



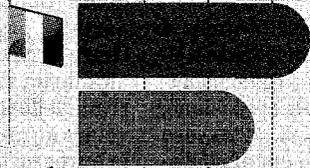
L'indicatore Ocse delle barriere a commercio e investimenti esteri



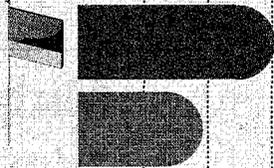
ITALIA



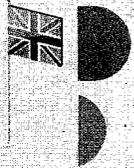
Francia



Germania



Regno Unito



2003
2008
2012

0,2 0,4 0,6 0,8 1,0 1,2

